

## UN'ECO DI EUFORIONE IN VALERIO FLACCO ?

Nel l. IV degli *Argonautica* di Valerio Flacco, Giove, mosso a pietà dalla sofferenza del figlio Ercole che ha perduto l'amato Ila, invia una visione durante il sonno, nella quale il fanciullo appare per annunciare il proprio destino, cosicché l'eroe cessi di tormentarsi nella vana ricerca e divenga consapevole dell'imminente apoteosi (4.1-37). Niente di tutto ciò compare in Apollonio Rodio, nel cui racconto gli Argonauti apprendono da Glauco qualcosa sulla sorte di Ercole, Polifemo e Ila, scordati a terra dai naviganti (*Arg.* 1.1315 sgg.).

Tuttavia la presenza di un sogno nella tradizione di Ila, anche se non è attestata da Apollonio, pare non essere ignota alla poesia ellenistica, da cui è verosimile che abbia preso spunto il poeta latino, che pur rielabora l'episodio con la consueta impronta originale.

Ci resta, dunque, un frammento di Euforione, 75 Powell = 80 van Groningen, tramandato dall'*Etymologicum Magnum* per il nome del monte Ἄργανθών in Misia, attestato in forma non univoca, che fu riconosciuto come elemento del racconto di un sogno da Reitzenstein per primo, che individuò in Ercole il protagonista<sup>1</sup>:

χθιζόν μοι κνώσσουντι παρ' Ἄργανθώνιον αἶπος.

Di tale verso serba forse un'eco Properzio nell'elegia di Ila: *hic erat Arganthe Pege sub vertice montis* (1.20.33).

L'interpretazione del frammento, omerico nel lessico e nello stile, in cui qualcuno riferisce un evento del giorno precedente, mentre dormiva presso la cima dell'Arganto (ma si può trovare anche la forma Argantonio o Argantone), assume forme più articolate in una nota di J. Sitzler<sup>2</sup>, che, nel condividere l'ipotesi di un'introduzione onirica, si orienta, in base alla menzione del monte, per Polifemo come protagonista, di cui Ila è l'amasio secondo alcune versioni della leggenda: schol. *ad Theocr.* 13.7 = *Euph.* 76 Powell = 81 van Groningen Εὐφορίων δὲ Πολυφήμου... ἐρώμενον e *ad Arg.* 1.1207 b: τὸν Ὑλαν ἐρώμενον Πολυφήμου καὶ οὐκ Ἡρακλέους γενέσθαι.

Anche se manca il titolo dell'opera da cui è tratto, il frammento è stato ri-

<sup>1</sup> R. Reitzenstein, *Die Hochzeit des Peleus und der Thetis*, "Hermes" 35, 1900, 94 n.

<sup>2</sup> Il suo assunto di fondo, cioè l'influsso della poesia ellenistica su Gregorio di Nazianzo, non regge più da molto tempo, ma la validità della puntuale osservazione sul fr. di Euforione a mio parere rimane intatta.

<sup>2</sup> Rec. all'ed. Scheidwiller di Euforione (Bonn 1908), "Wochenschr. kl. Philol." 26, 1909, 681.

condotto con verosimiglianza all'epillio *Hyakinthos*, in cui il poeta ellenistico trattava l'infelice amore di Apollo per il bel Giacinto, ucciso involontariamente dal disco lanciato dal dio, un tema caro alla poesia alessandrina e ampiamente svolto da Ovidio, *Met.* 10.162 sgg., che consentiva largo spazio ad accenti elegiaci e a spunti eziologici: dalla tomba del fanciullo nacque, com'è noto, l'omonimo fiore. Ora, non raramente la poesia ellenistica ha carattere catalogico, con elenchi di miti collegati per qualche analogia, e anche nell'epillio di Euforione è legittimo supporre che fossero trattate le vicende di altri amasii morti anzitempo, come Adone e, appunto, Ila. È molto più incerta, invece, la trattazione del mito di Ila da parte di Callimaco, come prudentemente rileva Pfeiffer<sup>3</sup>.

Dunque, dopo il rapimento di una o più ninfe, l'*eidolon* di Ila sarebbe apparso nel sonno a Polifemo per informarlo del proprio destino. L'eroe Polifemo è connesso in ApRh, come si ricorderà, con l'*aition* della fondazione di Kios, una volta separatosi per volontà degli dèi dagli altri Argonauti (1.1345 sgg.).

Nei successivi, sporadici interventi degli studiosi sul frammento euforioneo, da Powell a La Penna, non viene messo in discussione il contesto del sogno, che è ciò che più ci interessa, al di là dell'individuazione dell'ἔραστῆς, Ercole o Polifemo<sup>4</sup>.

Invece nella successiva edizione di Euforione a cura di van Groningen<sup>5</sup> viene rifiutata l'interpretazione globale del verso, aperto, secondo l'editore, a svariate possibilità, che però non vengono neppure accennate, per lasciare il posto a uno scetticismo rinunciatario.

Ho ritenuto necessario a questo punto sottoporre il verso a un ulteriore approfondimento. Il risultato, come vedremo nel seguito, è che il *non liquet* di van Groningen è ingiustificato con un buon grado di probabilità.

Anzitutto, la rara menzione del monte Arganto è costantemente e unicamente collegata con il mito di Ila, circostanza questa determinante e di cui van Groningen non sembra tenere il dovuto conto. Di particolare rilievo è poi la

<sup>3</sup> P. 410 dell'ed., ad fr. 596 (è lo scolio ad ApRh I 1207 b: "Υλας χαλκήν σὺν κάλπιδι...): "e scholio colligi nequit de Hyla Callimachum narravisse amphoram gestante... immo de quolibet iuvene vel viro dixisse potest". Le incertezze permangono, malgrado la frequente dipendenza tematica di Euforione da Callimaco.

<sup>4</sup> I.U. Powell, *Collectanea Alexandrina*, Oxonii 1929, 43 sg. riporta il fr. al *Hyakinthos*, ipotesi accolta poi da A. La Penna, *Properzio. Saggio critico seguito da due ricerche filologiche*, Firenze 1951, 139 sgg., a proposito dei rapporti di Properzio con il poeta ellenistico per il mito di Ila.

<sup>5</sup> B.A. van Groningen, *Euphorion*, Amsterdam 1977, 144 sg. Da ultimo tuttavia, al contrario di van Groningen, rivendica il fr. al contesto onirico J.A. Clúa, *El 'Jacinto' de Euforión y el problema del 'élegos'*, "Emerita" 59, 1991, 39-51.

scelta del non comune verbo κνώσσειν, denotativo di sonno profondo e più intenso della nozione espressa da εὔδειν, sonno necessario per apparizioni di *eidola*, a cominciare dall'unica attestazione di Omero, *Od.* 4.809, quando a Penelope κνώσσουσ(α) appare, inviato da Atena, l'*eidolon* della sorella Iftime. Significativamente, gli scolii *ad loc.* sottolineano la particolare qualità di questo sonno: ἀντὶ τοῦ ἐν βάθει τοῦ ὕπνου. Διὶ γὰρ τοῦτου ἔρχεται τὰ ὀνειράτα (EHQV).

Una situazione analoga, introdotta da κν. e preparatoria a un sogno notturno, è quella in cui si trova il pescatore dormiente in Theocr. 21.65, e ciò vale anche per ApRh, quando a Giasone appare un alcione, mentre tutti gli altri naviganti riposano (1.1083. 1096), e quando si impossessano di Medea dormiente i sogni funesti (3.690), tutti passi in cui è impiegata la forma κν. Anche nei passi in cui il verbo, che mantiene sempre la marca stilistica di omerismo, non prepara la strada alle apparizioni notturne, denota tuttavia il sonno profondo che niente può interrompere<sup>6</sup>, come in un frammento di Simonide, nel quale Danae in fuga si rivolge al figlio Perseo, che dorme beato mentre la madre è nei tormenti (543.9 P.: σὺ δ' ἄωτεις, γαλαθηνῶ / δ' ἦθεῖ κνωώσσεις / ἐν ἀτερπεῖ δούρατι χαλκεογόμφω...). Non diversa è la valenza in altre ricorrenze, da Pindaro (*Ol.* 13.71 e *Pyth.* 1.8) a Eroda (*Mim.* 8.10), al tardo Agatia (*A.P.* 5.294.11).

In base all'accertata semantica di κνώσσειν mi pare inevitabile concludere che il frammento di Euforione si riferisce al sogno dell'ἐραστής di Ila, addormentato sul monte Arganto. L'*eidolon* non può essere che quello del fanciullo, che appare per raccontare la propria sorte, a conferma della notizia scoliastica che il mito era sicuramente trattato dal poeta ellenistico (cfr. schol. *ad Theocr.* 13.7 cit. sopra: Εὐφορίων δὲ (τὸν Ὑλαν) Πολυφήμου... ἐρώμενον).

Non deve meravigliare la ripresa da Euforione nel poeta flavio, che utilizza talvolta fonti sia greche che latine, accanto ad ApRh. Euforione, infatti, era ben conosciuto in Roma: Virgilio lo apprezzò, come attesta Quintiliano (*inst.* 10.1.56), e Servio sottolinea più volte nel suo commento particolari su leggende e personaggi che il poeta latino deriva da Euforione<sup>7</sup>. In particolare, alcuni tratti della *Buc.* VI paiono ispirarsi al *Hyakinthos*. Tramite Partenio, inoltre, Euforione influenzò anche Catullo, Cornelio Gallo e il poeta della *Ciris*. Più tardi, al tempo di Tiberio, fu fatta un'edizione del poeta di Calcide,

<sup>6</sup> Cfr. Chantraine in *DELG*, p. 550 s.v.: "κνώσσειν dit d'un sommeil profond où apparaît un songe. Et.: Fait penser aux verbes en -εσσω qui se rapportent à un état du corps". Di tenore non dissimile è la più succinta nota al lemma di Frisk, *Gr. etym. Wörterb.*, p. 888 *ad loc.*

<sup>7</sup> Cfr. R. Heinze, *La tecnica epica di Virgilio*, trad. ital., Bologna 1996, 47.

oltre che di Riano e Partenio, tutti poeti amati dall'imperatore, come ci informa Svetonio (*Tib.* 70)<sup>8</sup>.

Quindi, per un tratto della tradizione di Ila, quello dell'apparizione in sogno dell'*eidolon* del fanciullo, Valerio Flacco si è distaccato dalla fonte ellenistica primaria rappresentata da Apollonio Rodio, per attingere ad altro materiale poetico, nella ricerca non tanto di particolari eruditi e 'alessandrini', quanto della possibilità di accentuare il *pathos*, che è uno dei tratti più caratteristici dell'epica di età flavia. In particolare, nel caso ora trattato "l'interesse del poeta s'incentra sul dolore di Ercole nella solitudine affettiva che lo colpisce", come ha ben giudicato Tandoi<sup>9</sup>.

La circostanza che questa variante della leggenda non sia attestata in altri autori o filoni, induce a sostenere un rapporto diretto fra il poeta ellenistico e quello latino, o meglio, è questa l'ipotesi più economica, senza dover postulare la derivazione da materiale scoliastico o mitografico, per noi muto su questo aspetto della leggenda.

Accanto ai precedenti greci, come spesso possiamo constatare, sottostà alla narrazione valeriana l'ipotesto dell'*Eneide*, in questo caso l'apparizione di Creusa a Enea nel l. II del poema, con in più un tratto dell'apparizione di Patroclo ad Achille in *Il.* 23<sup>10</sup>, più come residuo nella memoria poetica di VFl che non per reinserimento di un tratto pederastico, le cui tracce il poeta latino ha voluto eliminare accuratamente.

Quindi la conclusione dell'episodio è profondamente diversa fra i poeti ellenistici, ApRh e Teocrito, e VFl. In ApRh, infatti, la sparizione di Ila provoca in Ercole i sintomi codificati nella tradizione letteraria ellenistica per l'amore infelice, trasferiti in latino al rapporto maestro-allievo, se non addirittura padre-figlio, sul modello del rapporto Enea-Ascanio. Nel poema greco Ercole sparisce bruscamente dalla narrazione mentre è al culmine della furia (1.1265-72), per non ricomparire indirettamente se non nel successivo resoconto di Glauco, che annuncia con stile cronachistico il futuro riservato ai tre

<sup>8</sup> Per i rapporti, per molti aspetti sfuggenti, dei poeti latini con Euforione, vd. A. Barigazzi, *Euforione e Cornelio Gallo*, "Maia" 3, 1950, 16-25; L. Alfonsi, *Euforione e l'elegia*, in *Misc. Rostagni*, Torino 1963, 455-68; *Euforione e i poeti latini. Interventi di F. Della Corte, P. Treves ecc.*, "Maia" 17, 1965, 158-76. Ulteriori indicazioni si possono trovare nell'*Encicl. Virgiliana*, s.v. *Euforione*, 421 sg. [Barigazzi].

<sup>9</sup> V. Tandoi, *Gli epici di fine I secolo dopo Cristo, o il crepuscolo degli dei*, "Atene & Roma" 30, 1985, 154-69.

<sup>10</sup> Se è certa l'impronta omerica al v. 24 *stansque super carum talis caput edere voces*, da *Il.* 23.68  $\sigma\tau\eta\ \delta'\ \acute{\alpha}\rho'\ \acute{\upsilon}\pi\epsilon\rho\ \kappa\epsilon\phi\alpha\lambda\eta\varsigma\ \kappa\alpha\iota\ \mu\iota\nu\ \pi\rho\delta\varsigma\ \mu\acute{\upsilon}\theta\omicron\nu\ \xi\epsilon\iota\pi\epsilon\nu$  (di cui si è ricordato anche Prop. 4.7.3 *Cynthia namque meo visa est incumbere fulcro*), essa non è sufficiente da sola per poter sostenere che VFl abbia sovrapposto al senso letterale del dettato epico del greco i paradigmi dell'*eros* platonico, che, com'è noto, reinterpreta il rapporto fra Achille e Patroclo come rapporto  $\acute{\epsilon}\rho\omicron\sigma\tau\acute{\eta}\varsigma\text{-}\acute{\epsilon}\rho\acute{\omega}\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$  (*Symp.* 179e-180a).

dispersi della spedizione, Ercole appunto, Polifemo e Ila (1.1315-25). L'idillio teocriteo si chiude a sua volta con la nota dell'irrisione degli Argonauti verso Ercole (v. 73 sgg.), bollato come individualista a suo stesso danno, destinato ad arrivare in Colchide a piedi, dal momento che ha perduto la nave per colpa del suo amasio. Di questa situazione imbarazzante rimane forse una sbiadita eco in latino, quando Ercole vede da lontano i compagni che riprendono il mare e se ne vergogna<sup>11</sup>: *nec minus et socios cernit procul aequore ferri / praecipites tacitumque pudet potuisse relinqui* (4.56 sg.).

Nel progetto di un organico ancoraggio al codice epico virgiliano, dunque, VFI attenua la componente erotico-elegiaca della leggenda di Ila. Il giovane, mancato eroe racchiude tratti e comportamenti di Ascanio, ma negli accenti consolatori del sogno – un tratto del mito verisimilmente desunto da Euforione – ricalca in parte le parole appassionate di Creusa a Enea, quando la sposa invita l'eroe a deporre le lacrime e ad accettare la volontà superiore e, in mezzo alle espressioni di dolore per il distacco, profetizza gli eventi futuri.

L'impotenza, lo sgomento e la disperazione rivalutano negli *Argonautica* latini l'aspetto umanamente vulnerabile di Ercole<sup>12</sup>.

Università di Bologna

MARCO SCAFFAI

<sup>11</sup> È degna d'interesse, tuttavia, anche l'interpretazione che del passo suggerisce M. Korn, *Valerius Flaccus, Argonautica 4,1-343. Ein Kommentar*, Hildesheim 1989, 57 sg., secondo cui Ercole si vergogna non del proprio comportamento, ma di quello dei compagni: "Hercules schämt sich für das schändliche Verhalten der Gefahrten, die ihn zurückgelassen haben, verliert aber kein Wort darüber".

<sup>12</sup> Drastiche le conclusioni di Malamud-McGuire, *Flavian Variant: Myth, Valerius' Argonautica*, in A.J. Boyle (ed.), *Roman Epic*, London 1993, 192-217, spec. p. 210: "Hylas oscillates between the roles of wife, son and lover". A mio parere, costruire una scena d'addio sulla traccia classica di Virgilio non comporta il meccanico trasferimento dei valori e delle relazioni affettive da quella espresse.